

«**BEATI QUELLI CHE HANNO FAME E SETE DELLA GIUSTIZIA.**

Procedendo gradualmente nella riflessione sulle beatitudini, ci accorgiamo che la proclamazione della felicità non riguarda precetti fondamentali - onora il padre e la madre, non rubare, non uccidere ecc. -, ma piuttosto situazioni e atteggiamenti che comunemente non sono considerati di benessere.

Esse infatti rivelano un misterioso capovolgimento antropologico che consiste nel passare **dall' avere all'essere, dall'essere al dare, dall'avere per sé all'essere per gli altri.** Cogliendo la dinamica di questo guado che è importantissimo per l'uomo, possiamo raggiungere il segreto di Dio, e insieme il vero segreto dell'uomo: donarsi.

Meditiamo sulla beatitudine della fame e sete della giustizia.

Gli affamati e assetati di giustizia saranno saziati

«Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati» (Mt 5, 6).

Anche in questo caso non è facile rendere tut-ta la ricchezza di significati del testo greco che parla di *peinôntes kai dipsôntes*.

Giustizia

Possiamo dire che il vocabolo 'giustizia' indica almeno tre atteggiamenti diversi. Anzitutto *la giustizia di Dio*, la salvezza finale offerta da Dio a tutti gli uomini. In secondo luogo, *la giustizia dell'uomo*, le sue opere buone - osservanza delle leggi, elemosina, santità morale -. Infine, *la giusti-zia sociale*, i rapporti giusti. Tre atteggiamenti col-legati tra loro come la radice, il fiore e il frutto.

La radice è la giustizia di Dio; è lui che ci fa giusti, è la sua grazia che ci rende giusti. Il fiore sono le opere buone secondo la volon-tà di Dio.

Il frutto è la giustizia sociale, la solidarietà, la carità, quell'atteggiamento per cui l'uomo non punta tutto sulla propria soddisfazione o il pro-prio interesse, ma li sottopone all'impegno per la difesa della vita e della dignità del fratello più povero.

Fame, sete, sazietà

Quale di queste tre realtà - la giustizia di Dio, la giustizia dell'uomo, la giustizia sociale - è più specificamente oggetto della *fame* e della *sete* che saranno *saziate*?

Nella Scrittura ricorre spesso l'espressione 'fame e sete', molte volte nel senso immediato del termine: uno che da tempo non ha mangiato e ha assoluta necessità di cibo; uno che si trova nell'arsura del deserto e se non gli viene data acqua morirà.

Fame e sete rappresentano due bisogni primordiali dell'uomo, che lo definiscono nelle sue essenziali necessità fisiologiche, di sopravvivenza.

Proprio per questo evocano un desiderio irrefrenabile, ineluttabile, che non si può soffocare. E nella Bibbia, come pure nella letteratura universale, 'avere fame e sete' significa **metaforicamente un bisogno profondo dell'uomo, che chiede di essere appagato.**

Nel contesto delle beatitudini, 'fame e sete' significano chiaramente il **desiderio ardente di una giustizia che, pur implicando il fiore e il frutto - le opere buone, i rapporti giusti verso il prossimo -, va alla radice: è la giustizia nei riguardi di Dio, la tensione a una vita pienamente conforme alla volontà divina.**

Gli affamati e assetati di questa giustizia non potranno non essere saziati dal Padre che è nei cieli.

Il messaggio per noi

L'invito che le parole di Gesù ci rivolgono è di desiderare per la nostra vita ciò che è veramente essenziale. Vengono alla mente le invocazioni di quella preghiera, il Padre Nostro, che costituisce il centro del discorso della montagna: «*Venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà*» (cfr. Mt 6, 9-13).

Il cristiano, ciascuno di noi, è sollecitato ad avere fame e sete anzitutto della volontà di Dio; che si compia quanto il Signore ritiene bene e giusto - ci venga concesso quindi anche il pane materiale -, ma specialmente ogni verità e giustizia, perché si realizzi il regno dell'amore di Dio.

Per aiutarvi nella meditazione personale, mi piace recitare il commento di don Luigi Serenthà sulla quarta beatitudine: «Beati quelli che hanno fame e sete di fare la volontà di Dio, cioè che dicono: il mio nutrimento, il nutrimento su cui faccio crescere la mia vita, così come il corpo cresce sul pane e sull'acqua, non è la mia volontà, ma la volontà di Dio. Io ho fame di Dio, ho sete di lui, la sua volontà è punto di riferimento per la mia esistenza. Mi affido a Dio, lui è la mia gioia, ciò che egli mi rivela lo mangio e lo bevo con quella avidità con cui l'assetato e l'affamato bevono l'acqua e mangiano il pane».

Sono parole molto belle, che esprimono il grande, inestinguibile desiderio dell'uomo e la risposta promessa dal Signore a tale desiderio.

Scritto da

Mercoledì 04 Maggio 2011 07:45 -

□

□

□

□

Conclusioni pratiche

1. La prima potete metterla in pratica fin da questo momento: recitare lentamente il Padre Nostro, perché ci educa ad avere fame e sete della volontà di Dio. Recitarlo lentamente, soffermandovi a gustarne ogni invocazione, quasi sentendo fame e sete del dono che viene richiesto.

2. La seconda è di mortificare un poco, la fame e la sete fisica. Mortificare la gola per esprimere meglio la fame e sete di Dio e, insieme, per alleviare la fame e la sete dei nostri fratelli poveri di tutto il mondo, affinché si adempia anche in questo modo la parola di Gesù. Coloro che hanno fame di pane materiale e sete di acqua saranno così saziati per la carità dei fratelli che si sacrificano nel desiderio di combattere la povertà drammatica e dolorosa di tante popolazioni della terra.

Scritto da

Mercoledì 04 Maggio 2011 07:45 -

3. Che cosa mi ha lasciato il percorso fatto sulla felicità fino ad oggi: quella felicità che deve essere atteggiamento della vita e non dura solo un istante?